

Doppio movimento, lo spazio flessibile.
Alcune riflessioni sull'opera di Olafur Eliasson

Introduzione

Ciò che mi ha sempre colpito nella Villa Savoye, opera simbolo del movimento moderno, è la finestra che inquadra il paesaggio posta alla fine del percorso architettonico della rampa. Un taglio nella muratura che prende e ri-quadra un pezzo di paesaggio.

Attraverso lo snodo compositivo della rampa,



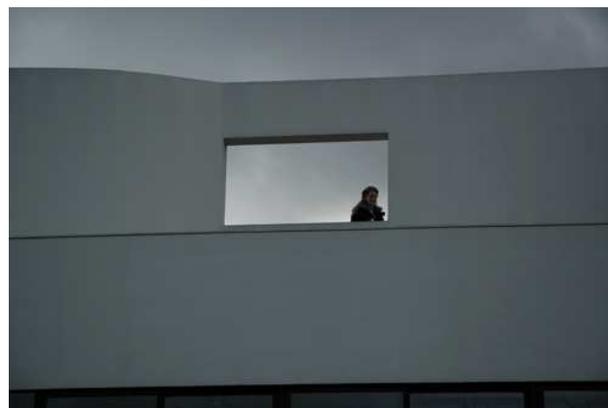
Le Corbusier, ha voluto sviluppare una sorta di percorso iniziatico ascensionale che si innerva attraverso l'edificio. I vari episodi architettonici della casa sono esposti al visitatore in uno spazio continuo che confluisce al tetto giardino.

Priva di un valore funzionale, la finestra, istituisce una relazione tra manufatto architettonico e natura in una indefinita associazione dove i due elementi, natura e architettura, non sono più distinguibili. La percezione del paesaggio carpita e de-quadrate dall'architettura non corrisponde più alla percezione diretta del paesaggio stesso, ma viene de-contestualizzata e filtrata dalla struttura architettonica

Il movimento moderno ha rivoluzionato il concetto di percezione, tuttavia la relazione rimane sempre quella tradizionale e classica tra oggetto e soggetto in un prospettiva unidirezionale. Mettere una cornice alla natura è operazione che porta dalla presentazione alla rappresentazione della natura, ma quello che si vede, seppure decontestualizzato, è pur sempre la natura.

Come ha fatto notare Marianne Krough Jensen "Il modernismo ha rivoluzionato la nostra percezione, ma le politiche della

percezione rimangono una pagina non-scritta. Il cubo bianco del modernismo riguarda l'essere umano – il soggetto – come qualcosa fermamente definito e universale. Come una entità calcolabile che segue regole generali"¹ Molti sono gli architetti che hanno rivolto la propria sensibilità progettuale verso il tema della relazione spaziale tra manufatto architettonico e ambiente, tuttavia è nell'opera dell'artista danese Olafur Eliasson dove si realizza un nuovo paradigma concettuale nella relazione che si stabilisce tra spazio, ambiente naturale e fruitore.



Blind Pavillion.

Il Blind Pavillion proposto la prima volta a Venezia alla 50° Biennale del 2003 e riproposto nell'estate dello scorso anno nell'Isola dei Pavoni a Zehlendorf, come sezione della mostra di Olafur Eliasson *Innen Stadt Aussen* al Martin-Gropius-Bau di Berlino, è una installazione che sviluppa alcuni temi che ritengo molto interessanti.

Per arrivare al padiglione è necessario compiere un percorso attraverso il bellissimo parco dell'Isola dei Pavoni, progettato da Lennè nel XVIII° secolo. Ci sono dei tempi di attesa, c'è un movimento fisico significativo attraverso la natura che accompagna il visitatore in un ambiente senza mediazioni di alcuna sorta: la natura si presenta per sé stessa.

Giunti al padiglione l'immagine che immediatamente si coglie è quella di una gabbia cilindrica realizzata con una struttura metallica che regge vetri trasparenti ed

¹ Krough Jensen, Marianne: "With Inadvertment Reliance" In Olafur Eliasson: *Minding the world*. Aros Aahus Kunstmuseum, 2004

opachi, l'installazione è costituita da due involucri concentrici.

Siamo invitati ad entrare, quando ci poniamo esattamente al centro dello spazio è impossibile avere una visione diretta dell'esterno. Siamo disturbati dalla presenza di una struttura architettonica che potrebbe essere definita a tutti gli effetti una sorta di *macchina visiva*.



Non si tratta solo di una macchina visiva, Olafur Eliasson preferisce il termine *utente* a quella più semplice di *visitatore*. L'*utente* usa il padiglione, interagisce con esso, il *visitatore* assume una posizione passiva. Subisce l'opera visivamente senza interagire con essa.

Il Blind Pavillion funziona come una sorta di caleidoscopio attraverso il quale percepiamo contemporaneamente l'immagine riflessa allo specchio di noi stessi e le immagini frammentate della natura ritagliata dalla struttura di acciaio, l'osservatore è impossibilitato ad avere il controllo di ciò che vede. L'installazione del Blind Pavillion non permette, nel moltiplicarsi delle immagini, di separare la natura dall'immagine dell'osservatore riflessa dagli specchi. Olafur Eliasson ha realizzato un complicato rompicapo in cui l'opera d'arte parla esplicitamente di se stessa come operazione di cooperazione tra oggetto e utente. Il Blind Pavillion, avvalorata la correlazione tra spazio e ambiente che viene implementata solo dalla presenza dell'utente che modifica il valore dell'opera ogni qualvolta è agente.

L'accento va posto il valore dell'azione per cui possiamo parlare, per comprendere ancora meglio questo tipo di lavori, in termini di processualità e motorietà.

Le ricerche teoriche di Eliasson vertono essenzialmente sugli studi della

fenomenologia, in particolare modo le ricerche di Merlau Ponty sulla relazione che sussiste tra azione e percezione. Scrive Merlau Ponty “ La coscienza non è qui nient'altro che la dialettica tra l'ambiente e l'azione”²

Il legame che relazione la processualità con l'azione definisce la complessa variabilità della relazione tra opera d'arte e fruitore. Il



modo di percepire il padiglione non è mai lo stesso è in divenire a seconda della presenza dei diversi utenti. Allo spostamento spaziale dell'utente corrisponde una deformazione prospettica dell'opera valida anche per spostamenti minimi.

L'artista danese ha formulato alcuni concetti cardini nel breve scritto “*Your engagement has consequences*”³. L'atto di coinvolgere attivamente l'utente sviluppa un senso di responsabilità, di cooperazione (*engagement*)⁴ per cui l'utente stesso diventa parte integrante dell'opera d'arte, ne determina il senso e il significato.

Il coinvolgimento del fruitore porta ad un nuovo grado di consapevolezza, di coscienza, che lo stesso Eliasson traduce con la parola tedesca *Umsetzung: conversione, ignizione, traslazione*.

L'installazione dell'isola dei pavoni è da ritenersi, a tutti gli effetti, uno *strumento percettivo* che attiva presso chi lo usa una nuova consapevolezza delle proprie capacità

² Merlau-Ponty Maurice, *La struttura del comportamento*, Mimesis, Milano 2010

³ Olafur Eliasson “ *Your engagement has consequence*” In *Experiment Marathon: Serpentin Gallery*. Reykjavik: Reykjavik Art Museum, 2009.

⁴ I termini inglesi presenti in questo testo non trovano un'adeguata traduzione nella lingua italiana: *engagement-impegno, coinvolgimento, negotiation-trattativa*.

percettive: come in tutte le opere di Eliasson, a tal proposito, è significativo il titolo dell'opera: *Blind Pavillion*, l'impossibilità di vedere è al contempo, paradossalmente, la possibilità di comprendere un nuovo modo di vedere, si apre una nuova prospettiva.



In *Your engagement has consequences*, Eliasson parla del continuo re-inventare l'opera da parte di chi la usa.

“Ogni cosa è collocata all'interno di un processo, ogni cosa è in movimento, la percezione dello spazio e del tempo è individuale, ciò che è veloce per me è lento per te... la nostra memoria e le nostre aspettative hanno un grande impatto sulla nostra percezione...”⁵.

Questo sistema circolare o autopoietico risente delle ricerche nel campo delle neuroscienze condotte da Maturana-Varela per cui il sistema osservante modifica il sistema osservato e viceversa. In altre parole l'opera d'arte è modificata dalla presenza del fruitore e il fruitore è modificato dalla presenza dell'opera d'arte.

Da questo concetto nasce una nuova idea di opera indissolubilmente legata alla dimensione temporale. Eliasson parla di

teoria della topologia in cui gli oggetti non sono statici, ma si muovono sopra il tempo dando durata all'altezza, lunghezza e profondità. Il tempo, tradizionalmente legato alla quarta dimensione, è la condizione determinante che vede gli oggetti topologici mutare continuamente, mentre le categorie oggettive sono connesse alla vita dei soggetti attraverso il loro coinvolgimento. Per l'artista danese l'operazione di coinvolgimento



dell'utente, sintetizzato dalla espressione *YES*, (acronimo di *Your Engagement Sequences*), trasforma la quarta dimensione del binomio spazio-tempo in quinta dimensione. *YES* sviluppa una consapevolezza da che da luce ad una nuova prospettiva personale del mondo posto in alternativa alla concezione dello spazio tradizionalmente inteso dal modernismo. “L'esperienza dello spazio, è una negazione, nella quale una co-creazione prende luogo... ciò che cerco di raggiungere e isolare il processo di trattativa (*negotiation*) ... ciò significa né guardare la persona, né la strada, ma invece quello che c'è tra (*in between*)”⁶

⁶ Ibidem “Alla relatività che riguarda inevitabilmente le implicazioni temporali, per terminologia scientifica di laboratorio, si può dare un nome: Io suggerisco ‘YES’ (*Your Engagement Sequences*). YES focalizza la nostra attenzione su tempo, movimento e modificabilità. Rende relativo ciò che spesso viene considerato vero. Sebbene un cosiddetto *stato di verità* è già stato formato, tu devi aggiungere YES in modo da renderlo relativo, devi vedere attraverso di esso e farne uso efficace. Riguardo a YES, come elemento centrale della nostra percezione, tu puoi venire a patti con il dogma imperante della non-temporalità e della oggettività statica, tutto ciò da forza alla tua responsabilità per la configurazione di una situazione concreta”.

⁵ Ibidem

Your Black Horizon art pavillion

Se il Blind Pavillion interagisce con la natura e ne riformula una nuova condizione visivo-percettiva nel Your Black Horizon Art Pavillion, presente alla 51a biennale di Venezia del 2005, ora permanente nell'isola di Lapud nei pressi di Dubrovnic, voluto dalla fondazione Thyssen-Bornemisza di Vienna, avviene qualcosa di diverso.

La nuova collocazione del padiglione, lontano ai circuiti turistici facilmente accessibili, è contraddistinta dalla presenza di un luogo carico di una bellezza inusitata: siamo immersi nella macchia mediterranea.



Anche in questo caso per arrivarci è necessario compiere un percorso attraverso la natura. Il padiglione si presenta come una manufatto monolitico, introverso. Esso è posto su un terreno leggermente in declivio, circondato da olivi e cipressi, è rivolto verso il mare. Il tema architettonico sviluppato è quello di due volumi concentrici, l'uno entro l'altro, con terzo volume che si protende verso il visitatore ad accoglierne l'entrata. Per accedere bisogna passare attraverso questo spazio-soglia, devono esserci dei tempi di decantazione, di mediazione tra interno ed esterno. Si tratta di una zona filtro in cui, attraverso la struttura lignea, è ancora possibile vedere il magnifico panorama del mare. Entrati nell'ambiente interno tutto ciò che sta fuori è negato. L'atmosfera è intensa, affascinante, un taglio luminoso sulle pareti vibra cromaticamente ed ogni quindici minuti cambia di colore. Questo taglio di luce pareggia il taglio dell'orizzonte naturale tra mare e cielo posto al di fuori.

Attraverso il padiglione disegnato con la collaborazione dell'architetto David Adjaye

l'artista danese esplora la possibilità di rapportarsi alla natura come evento mediato da una immagine che la simula. Questa simulazione della natura spinge e provoca l'immaginazione in una "Romantica trasfigurazione di un soggetto"⁷. Qui i due progettisti ricorrono all'uso dell'espedito tecnico della macchina viva per attivare una figura immaginaria di uno scenario naturale quale la riproduzione dell'orizzonte sino a portare in luce la presenza di una seconda natura che compete con la visione diretta del vero orizzonte che sta fuori nello spazio esterno. Questa operazione ci dice che l'immaginario è tanto familiare quanto il



visibile. Olafur Eliasson e David Adjaye hanno elaborato una *macchina percettiva* che "...permette alla percezione di essere percepita"⁸. In questo caso la natura è visivamente sostituita nella rappresentazione tecnologica di uno dei fenomeni naturali fondamentali quale il rapporto orizzonte – cielo. Se nel suo mutare temporale il Blind Pavillion allenava l'utente alla vista di una natura decomposta e ricomposta attraverso la presenza dell'uomo che vedeva se stesso al contempo decomposto così da ricostruire con l'opera e l'ambiente l'unità della *topologia spaziale*, nel Your Black Horizon la natura si assenta per essere sostituita dalla sua rappresentazione più pura mediata dal meccanismo tecnologico che suggerisce il

⁷ Andrea Spiegel : "A panorama of the artfactual" In *Your black horizon Art Pavilion, Olafur Eliasson David Adjaye, Thyssen – Bornemisza Art Contemporary*, Verlag der Buchhandlung Walther Koenig, Koeln, 2007

⁸ Ørskou, Gitte: "Inside the spectacle." In Olafur Eliasson: *Minding the world*. ARos Aarhus Kunstmuseum, 2004

primato dell'osservatore sull'opera e fonda di volta in volta a seconda di chi si presenta sempre e nuovamente una nuova opera che non appartiene né all'utente, né all'opera stessa.



Questi due padiglioni, intesi come veri e propri strumenti spazio-temporali, relazionati all'ambiente circostante con modalità apparentemente diverse, ma simili concettualmente, sono degli esempi perfetti che descrivono uno dei concetti fondamentali che attraversa l'opera di Eliasson ossia quello di *co-produzione*. La *co-produzione* è relatività dello spazio, ma anche al tempo.

“In altre parole se alla gente sono dati degli strumenti per capire l'importanza di una fondamentale flessibilità dello spazio, possiamo creare un modo maggiormente democratico di orientare noi stessi nella nostra vita di tutti i giorni. Possiamo chiamare la nostra relazione con lo spazio una *co-produzione*. Quando uno cammina per la strada produce la spazialità della strada e simultaneamente viene co-prodotto da essa.”⁹

Esperire direttamente queste opere d'arte risulta determinante poiché si ha la possibilità di comprendere l'importanza della relatività e delle flessibilità della nostra modalità di percepire e sentire lo spazio e il tempo. L'aggettivo *Your*, spesso utilizzato da Eliasson a titolo dei suoi lavori, investe l'utente della possibilità accettare la relatività dinamica di percepire il mondo. “Se accettiamo e implementiamo il concetto di relatività della cosiddetta verità attraverso l'uso di YES, può essere meglio compreso un generale senso di responsabilità della nostra relazione con il nostro ambiente. In altre

parole, *engagment has consequences* innalza un alto sentimento di responsabilità”¹⁰.

La flessibilità della relazione spazio-tempo-utente è al contempo il doppio movimento che riguarda lo spazio-naturale e lo spazio-



artificiale, entrambi sono vincolati alla relatività percettiva dell'utente. L'artificialità meccanica o tecnologica degli strumenti utilizzati da Eliasson come mezzi per incrementare questo tipo di consapevolezza, usando la natura come strumento di deformazione percettiva, ci fa comprendere che sentire e percepire sono innanzitutto legati alla nostra cultura, alla nostra memoria.

L'esperienza è l'esperienza della nostra memoria.

See yourself seeing è un motto che ricorre nell'opera di Eliasson: il fruitore percependo l'opera d'arte ha modo di percepire se stesso e il mondo che lo circonda.

Alessandro Pizzolato

Agosto 2011

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibidem.